

In un saggio di Pietro Barcellona tutti i mali che insidiano la costruzione politica dell'Unione Europea

# Europa, i rischi della Costituzione senza popolo

**Giuseppe Cantarano**

**S**e è vero che la questione dell'Europa coincide con il destino della democrazia, non possiamo interrogarci sull'identità dell'Europa senza ripensare alla radice di individuo e comunità, ad esempio. Che con la democrazia si sono da sempre intrecciati. E che l'hanno schiacciata su un comunitarismo ossessionato dalla difesa immunitaria nei confronti dello straniero. Oppure l'hanno risucchiata in un individualismo edonistico privo di legami sociali. Nel primo caso la democrazia rischia di chiudersi in un rassicurante - e illusorio - radicamento comunitario. Nel secondo caso corre il rischio di dissolversi nello sradicamento di un individualismo planetario. Apparentemente le due prospettive sembrano inassimilabili. L'una sembra il rovescio dell'altra. In realtà, sia il comunitarismo che l'individualismo costituiscono quell'unica faglia del fondamentalismo nel cui abisso la democrazia può sprofondare.

Ecco perché bisogna capire se il processo di occidentalizzazione del mondo coincide con la tradizione e lo spirito dell'Europa, scrive Pietro Barcellona nel suo ultimo libro (*Il suicidio dell'Europa. Dalla coscienza infelice all'edonismo cognitivo*, Dedalo, pp.

182, euro 15,00 ). Una tradizione e uno spirito contrassegnati da una «apertura». Rintracciabile nel pensiero greco e nella cultura mediterranea. Una «apertura» che nega qualsiasi regressiva tentazione di ripiegamento identitario, sia in direzione comunitaria che individuale. Inoltre si tratta di capire - osserva Barcellona - se la tradizione europea sia destinata a compiersi in una universalizzazione dell'Occidente mediante l'imposizione della razionalità tecnica, in versione giuridica ed economica.

La particolare vocazione dell'uomo - scrive Barcellona - è quella di «sradicarsi per essere libero e di radicarsi per essere protetto». La cultura mediterranea e la filosofia greca ce lo hanno insegnato una volta per tutte. L'Europa - erede di questa tradizione

che il Cristianesimo ha rinnovato - deve mantenersi dentro questa polarità. Deve saper trovare un equilibrio dinamico all'interno di questa oscillazione dialettica. Evitando di irrigidirsi in un polo o nell'altro. L'Europa, se non vuole suicidarsi, deve restare aperta a questa incessante oscillazione. Perché l'invenzione greca ed ebraico-cristiana dell'individuo, senza cui non si può pensare la storia dell'Europa, è una creazione sociale. Dal momento che la nostra esperienza - ci ricorda Barcellona - è sempre esperienza di uno scarto, di una frattura, di una mancanza. E la consapevolezza di essere mortali, finiti, incompiuti

esistenzialmente «che ci costringe alla ricerca dell'altro e che allo stesso tempo ne segna la distanza incolmabile».

Un'Europa che tentasse di eliminare la relazione con lo straniero - di cui ha bisogno per definire la propria identità mobile, sempre aperta a nuovi innesti e contaminazioni - sarebbe condannata al suicidio. Al quale sarebbe altrettanto condannata se dovesse prevalere «l'illusione giuridicista». Riassumibile nella formula: massimalismo giuridico, minimalismo politico. Si tratta, cioè, della convinzione secondo cui il diritto - più della politica - oggi rappresenti la più efficace soluzione dei problemi sociali. In realtà - precisa Barcellona - il costituzionalismo europeo «senza popolo» è

l'altra faccia del processo di globalizzazione. Che tende a «desocializzare il diritto», così come la globalizzazione spezza i legami sociali dell'individuo. L'odierno universalismo giuridico, infatti, riferisce i diritti all'individuo singolarizzato. Quell'individuo senz'anima che la biopolitica ha ridotto a «nuda vita» spogliata di qualsiasi determinazione affettiva e sociale. I cosiddetti «diritti di quarta generazione» - a differenza dei diritti civili, politici e sociali - che hanno per oggetto la salute, il benessere, l'ambiente, servono infatti a garantire uno sviluppo dell'individuo in quanto tale, prescindendo da ogni mediazione politico-sociale.

Insomma, se la biopolitica è una

forma di manipolazione tecnologica del vivente, la «strategia dei diritti» universali è una neutralizzazione della

politica. Di quel prezioso strumento mediante cui gli individui hanno socialmente partecipato alla determinazione della propria vita e del proprio destino. Affinché l'onnipotenza dell'apparato tecnico-scientifico sia in grado di manipolare l'individuo, è necessario che l'individuo sia sempre di più isolato, desocializzato. E questo «lavoro sporco», secondo Barcellona, viene oggi svolto dalla giuridificazione della vita assunta biologicamente. Ad un'Europa dominata dalla tecnica giuridico-economica Barcellona contrappone un'Europa politica. Un'Europa che non sia solo uno spazio geoeconomico dominato dal mercantilismo tecnocratico. Ma un'Europa «pubblica», dove gli individui non siano ridotti a privati strumenti di produzione e a solitari destinatari del consumo planetario. Un'Europa, quella prospettata da Barcellona, la cui identità è quella di non avere una rigida e chiusa identità. Ma una identità costituita da una connessione di distinte molteplicità.

Memore della civiltà del Mediterraneo, l'Europa deve essere terra comune di accoglienza e dialogo. Certo, anche conflittuale, come ci ha insegnato Fernand Braudel. Se invece si consegna all'astrazione del formalismo giuridico e all'onnipotenza della razionalità tecnico-economica, il suicidio sarà l'unico suo destino.

Un continente ormai minacciato da tecnocrazia edonismo e comunitarismo chiuso



Il diritto alla salute all'ambiente e al benessere appaiono come norme prive di mediazioni politiche

